

L'isola dell'eremita

Diario di una giornata a Zembra



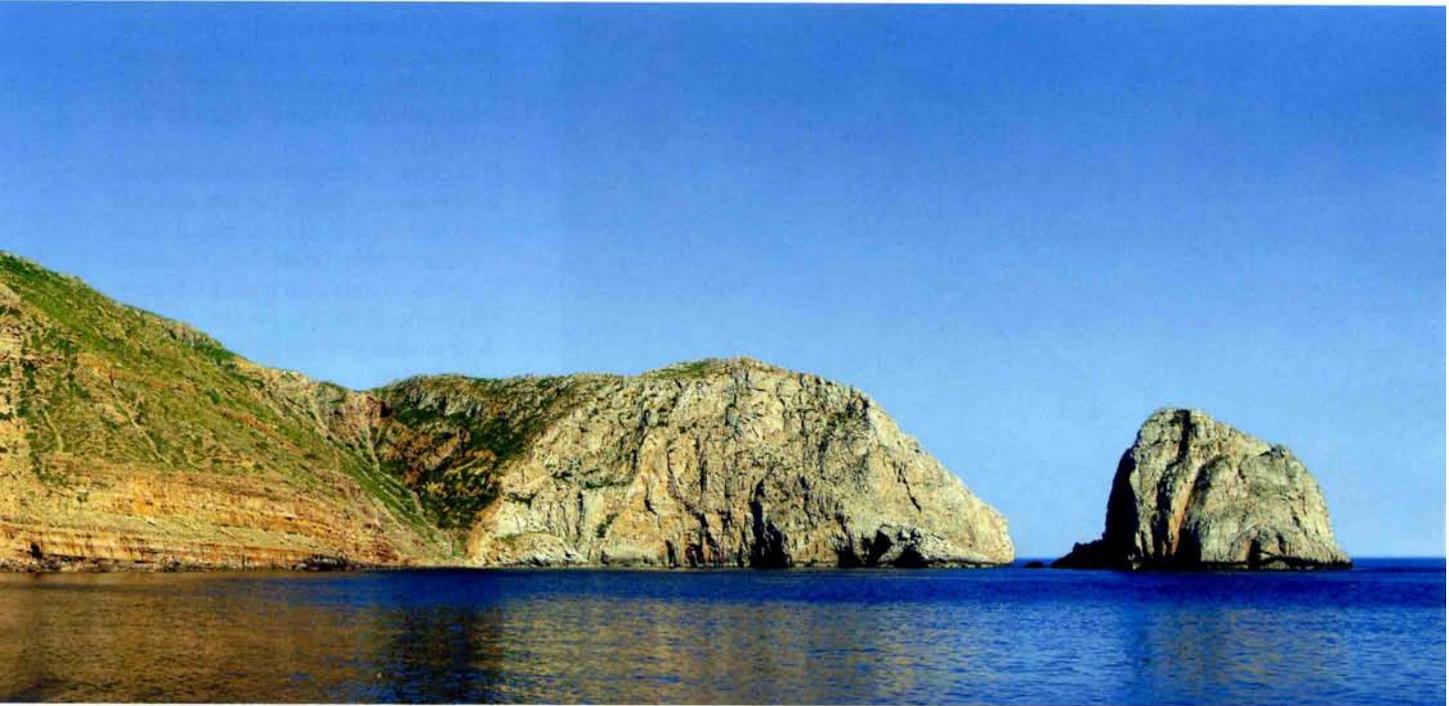
FUJIFILM FINEPIX S2 PRO, 33 MM, 1/350 SEC, F9.5



NIKON DX, 95 MM, 1/1250 SEC, F5.6

La più selvaggia delle isole del Mediterraneo è uno
scoglio roccioso a metà strada tra l'Italia e l'Africa
E' gestito dall'Esercito tunisino e nessuno può sbarcare
Ma da moltissimi anni ci vive un eremita solitario

Testo **Gianfranco Corino**
Foto **Egidio Trainito**



La più selvaggia delle isole del Mediterraneo è un contorto scoglio roccioso di 389 ettari, a metà strada tra l'Italia e la Tunisia. Un frammento di rocce e sabbia incontaminato, dove nessuno può sbarcare, coperto da foreste e macchia mediterranea e sprofondata in un mare di smeraldo.

E' l'isola di Zembra, uno scoglio strategico sulle rotte di comunicazione tra il nord e il sud del Mediterraneo, che ha potuto evitare ogni forma di sfruttamento turistico proprio grazie a questa sua caratteristica. L'isolotto, insieme all'ampio tratto di mare che lo circonda, è infatti gestito direttamente dalla Marina Militare tunisina, che lo considera uno strategico avamposto per il controllo delle imbarcazioni dirette verso la baia di Tunisi. Per questo motivo, l'Esercito non solo impedisce severamente lo sbarco, ma pattuglia costantemente con le sue navi da guerra un ampio tratto di mare tutto intorno. Una condizione che ha fatto di Zembra un vero e proprio paradiso naturale, unico nel Mediterraneo, tanto che nel 1977 il governo tunisino ha istituito su quest'isola il primo parco nazionale del Paese. Nel corso degli anni, pochissimi fortunati hanno avuto il privilegio di sbarcare su Zembra e respirare la sua aria profumata di ginestre. I militari hanno assegnato i permessi letteralmente con il contagocce, in genere a beneficio di biologi e studiosi e unicamente per motivi di ricerca. La visita che abbiamo potuto realizzare sull'isola, grazie al supporto dell'Ente Turistico Tunisino, si

può quindi considerare un vero privilegio.

Il nostro viaggio a Zembra era cominciato dal caotico porto di Tunisi. Il disbrigo delle ultime pratiche burocratiche ci costringe ad una inopportuna levataccia, e ancor prima del sorgere del sole ci ritroviamo sulla banchina numero 9, indicata come luogo dell'appuntamento. In un porto spettrale e silenzioso, ancora avvolto dall'oscurità e immerso una fitta nebbia, troviamo ad attenderci due giovani militari di poche parole, che dopo aver minuziosamente visionato i nostri permessi ci prendono finalmente "in consegna". Veniamo condotti su un piccolo battello e da qui trasferiti a bordo di una nave da guerra ancorata al largo: soltanto alle imbarcazioni della Marina Militare, infatti, è consentita la navigazione in questo sorvegliatissimo tratto di mare. La nave verde su cui ci siamo imbarcati salpa tutte le mattine dal porto di Tunisi per raggiungere Zembra e pattugliarne le acque costiere. Non è molto chiaro per noi che cosa si debba esattamente controllare intorno a questo apparentemente insignificante scoglio, ma tant'è, il rigido protocollo militare va comunque rispettato. Issiamo l'ancora mentre il sole comincia a fare capolino. Per arrivare a Zembra saranno necessarie circa quattro ore di navigazione, in un mare azzurrissimo e piatto come una tavola. Il capitano, fiero ed elegante nella sua impeccabile divisa, ci offre comunque un piacevole diversivo invitandoci nella sala comandi, dove tra radar, monitor e altre diavolerie che fanno bip-bip, ci illustra gli obiettivi della sua "missione".



NIKON D2X, 75 MM, 1/1500 SEC, F5.6

20.000 coppie di berta maggiore, minacciate dall'invasione dei ratti neri

Zembra e Zembretta sono al centro di importanti progetti di ricerca, risultato di un intreccio di collaborazioni internazionali che ha come base il partenariato tra l'APAL, l'Agenzia per la Protezione delle Aree Litorali della Tunisia e la Conservatoria del Litorale Francese, all'interno del progetto PIM, Piccole Isole Mediterranee. Nel 2009, ad una missione interdisciplinare che comprendeva erpetologi italiani, ornitologi e botanici francesi e altri specialisti tunisini hanno partecipato anche due collaboratori scientifici dell'Area Marina Protetta Tavolara Punta Coda Cavallo, Giovanna Spano e Massimo Putzu, che stanno conducendo ricerche su berta maggiore, berta minore e altri uccelli marini e che sono stati protagonisti in patria di un riuscito intervento pilota di eradicazione del ratto nero, predatore di uova e piccoli. La presenza del ratto nero è un problema anche sulle due isole tunisine e uno degli aspetti indagati era relativo anche a definire le popolazioni di rettili al fine di una valutazione di incidenza di eventuali interventi di eradicazione. La missione internazionale inoltre ha testato metodi di stima delle popolazioni di procellarie: l'attuale valutazione indica come nidificanti sull'isola maggiore 20.000 coppie di berta maggiore e poche decine di berta minore, ma si tratta di valori sottostimati. Sull'isola è inoltre presente una colonia di circa 50 coppie di gabbiano corso. Sono stati anche raccolti importanti dati sui preziosi endemismi botanici e su specie di rilevanza conservazionistica, come *Patella ferruginea*.

Oggi li attende un lavoro extra, perché oltre a scorazzare noi e a pattugliare le acque costiere, dovranno anche scaricare alcune casse di generi alimentari assortiti destinate all'unico abitante di Zembra. Scopriamo così che il minuscolo isolotto verso il quale ci stiamo dirigendo non è disabitato come finora avevamo creduto. Su Zembra - ci informa solerte il capitano - vive da moltissimi anni un guardiano solitario. Una sorta di eremita, che affida ad una vecchia radio i suoi unici contatti col mondo. I militari lo hanno ribattezzato affettuosamente "Asfour", che vuol dire "Uccello".

E in effetti, in coperta avevamo notato la presenza di due ingombranti cassoni traboccanti di ogni ben di Dio: zucchero, pane, farina, biscotti, datteri, dolciumi, una gran quantità di bottiglie d'olio d'oliva, che evidentemente deve piacere molto al guardiano. E poi bibite, carne secca, saponi, detersivi e altre misteriose confezioni colorate con scritte in arabo. A quanto pare gli eremiti del XXI Secolo non vogliono farsi mancare davvero nulla!

La navigazione è breve e tutt'altro che noiosa, grazie alla ricchezza di vita di questo tratto di mare. Nel solo tragitto d'andata contiamo quattro tartarughe marine, almeno una decina di delfini e un gran numero di uccelli acquatici di ogni specie. Senza considerare i chiassosissimi gabbiani, che seguono costantemente la scia della nave.

Con i suoi 389 ettari, l'isolotto di Zembra è poco più che uno scoglio roccioso flagellato da un vento incessante, con alti faraglioni a picco sul mare, una piccola baia e qualche irraggiungibile spiaggetta. Grazie all'aria tersa e pulita del mattino, già da una grande distanza riusciamo ad avvistare il suo caratteristico profilo, allungato e armonico, che nell'aspetto ricorda vagamente quello di una grande balena arenata. Via via che ci avviciniamo cominciamo a distinguere sempre più nitidamente i contorni delle scogliere, e poi le spiagge, le calette e infine gli stormi compatti dei numerosissimi gabbiani che la sorvolano. Poco distante ecco Zembretta, una roccia squadrata che svetta sul mare, letteralmente coperta da uno spesso strato di deiezioni di gabbiani, incontrastati padroni di questo piccolo mondo. Ci troviamo di fronte ad uno degli ultimi frammenti di Mediterraneo ancora davvero incontaminati. Un paradiso naturale rimasto immutato proprio grazie alle rigide disposizioni militari, che hanno di fatto impedito ogni forma di degrado e di sfruttamento turistico.

L'atmosfera di questa nostra romantica

visione è bruscamente interrotta dai perentori ordini impartiti a squarciagola dal capitano. In un istante tutti i marinai si mettono al lavoro per le operazioni di ancoraggio al largo delle coste dell'isola. Intanto la grande gru di prua cala in acqua un malconcio gommone nero, sul quale vengono stipate le casse destinate all'eremita e un paio di militari. Quindi è il nostro turno tentare di ricavarci un frammento di spazio tra marinai nerboruti e cassoni straripanti. Una faticaccia, ma alla fine tutti trovano la loro precaria collocazione.

Un possente rutto del potente motore fuoribordo e finalmente si parte. Il gommone ci depositerà sull'unico porticciolo dell'isola, mentre la nave farà il suo consueto giro d'ispezione per tornare a riprenderci in serata. Il tempo a disposizione non è molto ma per fortuna l'isola è piccola e in pratica esiste un solo, minuscolo sentiero.

Asfour era già stato informato del nostro arrivo e ci accoglie sorridente sul malandato porticciolo. Tutto intorno, l'acqua trabocca letteralmente di meduse di tutte le dimensioni: capiamo subito che non ci sarà concesso il piacere di un bagno in queste acque verdi e cristalline. Asfour intuisce il nostro disappunto e prima ancora che con i saluti esordisce con le scuse: *«Non si può fare il bagno ma sono così belle... e poi sono così numerose soltanto in questo periodo dell'anno»*. Oltre a queste indicazioni le sue parole ci rivelano che parla soltanto l'arabo e conosce a malapena uno stentato francese. Poco male: in fondo dovevamo aspettarcelo qualche problema di comunicazione con un uomo che consideriamo a tutti gli effetti un eremita.

Appena messo piede a terra, la nostra attenzione è subito catturata dalla fitissima macchia mediterranea che cresce tutto intorno. Un groviglio impenetrabile e verdissimo di lecci, ginestre e corbezzoli che sembra quasi voler inghiottire l'intera isola.

Il nostro ospite dimostra all'apparenza una cinquantina d'anni, anche se più tardi scopriremo con sorpresa che ha già varcato la soglia dei 62. Indossa un camicione militare, lacero e piuttosto puzzolente. Ha una carnagione olivastro e il fisico asciutto e muscoloso di chi è abituato a cavarsela da solo, lontano da tutto e da tutti. Eremita non solo per vocazione, come presto scopriremo, ma anche per lavoro. Perché Asfour, in qualità di unico abitante, è stato nominato dall'Esercito "guardiano" di questo minuscolo mondo.

Dopo i saluti di rito, Asfour ci accoglie nella sua casetta bianca affacciata sul mare, e davanti ad un immaneabile the



FUJIFILM FINEPIX2PRO, 24 MM, 1/250 SEC, F 8

A **Zembra** erano state realizzate alcune casette per i militari, oggi disabitate. In basso, una berta nel suo nido sotterraneo



NIKON D2X, 95 MM, 1/250 SEC, F16



Nikon D2x, 210 mm, 1/2000 sec, F5.6

Accanto all'isola di Zembra si eleva lo scoglio di **Zembretta**, dominato dai gabbiani

ci racconta la strana storia di quest'isola e del suo unico abitante. Zembra non è sempre stata sotto il controllo dei militari. Nel 1964 i francesi tentarono di sfruttare l'enorme potenziale turistico di quest'isola incontaminata costruendo un grande albergo affacciato sulla baia. Ma i visitatori non arrivarono mai. Incredibilmente, soltanto quando la costruzione fu ultimata gli ingegneri transalpini si resero conto che sull'isola esisteva un'unica, minuscola sorgente di acqua dolce, assolutamente insufficiente alle necessità di una simile struttura. Difficile, all'epoca, pensare di far arrivare dalla terraferma l'acqua necessaria ai clienti dell'hotel e quindi l'intero progetto fu definitivamente abbandonato nei primi anni '70. Oggi, di quel fallimentare tentativo di sviluppo, resta lo scheletro dell'albergo, divorato dalla vegetazione. Spettrale monito per futuri tentativi di valorizzazione turistica che non farebbero altro che compromettere il delicato equilibrio ecologico di questa piccola terra. Dall'isola, la nostra attenzione si sposta inevitabilmente sul suo unico abitante. Cosa può spingere un uomo a condurre un'esistenza così solitaria, lontano dai rumori e dalla vita del mondo? Asfour cerca accuratamente

le parole nel suo scarno vocabolario e poi attacca, nel suo francese stentato: «Per vivere in un posto così isolato bisogna amare davvero il mare. Ma per me quest'isola rappresenta anche qualcosa di più. Perché a Zembra io sono nato e ci ho vissuto fino all'età di sei anni». Scopriamo così, non senza sorpresa, che Asfour ha letteralmente "ereditato" il compito di guardiano dell'isola da suo padre, che svolgeva questo lavoro prima di lui. A quanto pare, dunque, la vocazione dell'eremita è ereditaria. «Sono cresciuto tra queste scogliere. Mio padre mi insegnava tutto sugli uccelli, i pesci, le piante e ogni giorno era una nuova scoperta. Una scuola di vita che a sei anni ho dovuto abbandonare per trasferirmi sulla terraferma, quando è stato il momento di iniziare a frequentare la scuola vera. Ma non sono mai riuscito a restare a lungo lontano dalla mia isola, così, non appena ne ho avuto l'occasione, sono ritornato per prendere il posto di mio padre». Asfour sospira. Si accende un sigaro puzzolente e riprende il suo racconto. «Anche se raramente da queste parti arriva qualcuno non ho proprio il tempo di annoiarmi. Il lavoro di guardiano è duro e faticoso. Bisogna controllare le piante e gli animali ed esse-

re pronti ad intervenire in ogni situazione. A volte trovo degli uccelli orfani o feriti di cui bisogna prendersi cura, o una capra selvatica intrappolata. E naturalmente bisogna vigilare attentamente perché nessuno sbarchi eludendo i controlli delle navi militari». Ma nella giornata di Asfour non c'è soltanto il lavoro: «Nei momenti di relax mi fermo ad ascoltare i rumori della natura, soprattutto la notte, oppure faccio una lunga nuotata. Ormai riesco a percorrere l'intero perimetro dell'isola senza mai fermarmi. Anche la pesca è una mia passione: questi fondali sono ricchissimi e si trovano le orate più gustose di quelle che potrebbe avere il migliore dei ristoranti». Quale domanda più ovvia si può fare ad un uomo che conduce una vita da eremita se non la classica "si sente mai solo?". Scontata la domanda, scontata la risposta. «Mai. Anzi. Le confesso che mi sento più solo e impaurito le poche volte che torno a terra, in città. Qui, invece, non c'è davvero niente che non conosca o che mi faccia paura». Finito il the finisce anche la nostra chiacchierata. Asfour risucchia rumorosamente quel che resta sul fondo della tazza e ci invita a seguirlo fuori, alla scoperta del suo mondo. Lasciamo la baia e subito ci inerpichiamo su



Asfour l'erecita trascorre il suo tempo passeggiando, nuotando e osservando il mare

un contorto sentiero che raggiunge il punto più alto di Zembra, un "picco" roccioso che svetta a 435 metri. Si capisce che da queste parti non passa mai nessuno perché la vegetazione in molti tratti ha letteralmente inghiottito il tracciato, costringendoci ad aprirci la strada attraverso un muro verde spinoso, più simile alla giungla amazzonica che non alla macchia mediterranea. Arrivati faticosamente in cima, tuttavia, siamo premiati da un panorama davvero grandioso. Solo adesso, circondati da un mare verdissimo e accarezzati dalla brezza profumata, cominciamo davvero a comprendere. A capire che in un mondo sempre più caotico e impaziente la scelta di quest'uomo non è poi così folle come si potrebbe pensare.

Dalla cima del promontorio si può fare una cosa sola. Guardare il mare. Eppure non ci si stancherebbe mai di farlo, tanto da non rendersi conto neppure del tempo che passa. Sotto lo sguardo più curioso che spaventato di alcune capre selvatiche iniziamo a scoprire ogni angolo della minuscola vetta faticosamente conquistata, mentre Asfour si addormenta pesantemente all'ombra di un albero.

Per tornare al porticciolo seguiamo un'altra via, costeggiando uno spaven-

toso precipizio a picco sul mare, 400 metri più in basso. Questa grandiosa scogliera è il regno incontrastato dei grandi uccelli marini, che naturalmente non mancano di manifestare, con versacci e voli radenti, tutto il loro disappunto per il nostro inopportuno passaggio. In questa stagione molti pennuti hanno già deposto le uova e non si allontanano dal nido neppure quando le dimensioni del sentiero ci costringono a sfiorare letteralmente le femmine intente a covare. Negli anfratti delle rocce, in particolare, contiamo decine di nidi di berte, grandi uccelli grigi entrati a far parte di molti racconti marinari per il loro particolarissimo canto. Melodioso e terribile al tempo stesso, il loro verso che squarcia il buio della notte è simile al grido disperato di un bambino. Secondo un'antica leggenda questo lugubre suono notturno sarebbe in realtà il lamento delle anime di coloro che sono morti in mare, che vagano senza pace nelle notti di tempesta.

Faticando per tenere il passo della nostra guida rientriamo alla casetta bianca quando è ormai quasi sera.

Ma la sorpresa più grande deve ancora arrivare. E Asfour ce la riserva prima dei saluti, sul piccolo porticciolo dove attendiamo l'arrivo del gom-

mone. Scopriamo infatti che il nostro guardiano eremita possiede tra i suoi tesori anche una moglie. Una bella signora, di cui ci mostra con orgoglio una scolorita fotografia estratta dal taschino, che vive in un piccolo villaggio sulla terraferma. «La vedo solo quando torno a terra, in media tre volte all'anno» ci confida «una ogni quattro mesi». E questo le sembra normale? «Oui, c'est normal!» risponde serafico, come se davvero questa fosse la cosa più ovvia del mondo. «Forse che i marinai non vedono le loro mogli soltanto le poche volte che fanno ritorno a terra? In fondo, vivere su una piccola isola è un po' come vivere su una nave».

Mentre meditiamo su questa profonda verità il frastuono del motore del gommone nero rompe la quiete e la magia nella quale ci eravamo ormai completamente immersi. Resta il tempo per un saluto. Una stretta di mano. E la promessa di un ritorno.

Asfour ci saluta a lungo. Sorride, ma sembra desideroso che i suoi ospiti si allontanino al più presto. Per poter ritornare ai suoi silenzi e all'abbraccio geloso della sua isola.

Silenzioso re di un regno senza sudditi.

□ GIANFRANCO CORINO